

Le vicende del progetto

Il Consiglio fece la discussione generale e poscia il progetto fu ritirato dalla Giunta per apportarvi alcune modificazioni cercando di migliorarlo. Sulle nuove modificazioni deliberò il 23 luglio '97 introducendo quella per la ripresa del servizio degli Omnibus e anche quella per l'aumento del canone. Fu anche data forma più precisa all'art. 12.

La Società in massima era disposta ad accettare il nuovo progetto della Giunta pur avendo fatte parecchie osservazioni. Ma nella discussione consigliare nuove e gravi modificazioni vennero apportate, cosicché quando il Consiglio ebbe col suo voto approvato quel progetto io scrissi che la Società non poteva addurre alla stipula del contratto, essendosi troppo modificati i patti antecedenti ed aggiunte condizioni nuove gravissime fra le quali queste: 1° l'obbligo della costruzione della linea del Vomero a Posillipo-Capo di 7 km. circa, costruzione che avrebbe importato la spesa di un milione circa. 2° l'obbligo per parte della Società di tenere il Municipio rilevato da tutte le questioni che la Società della illuminazione avesse potuto sollevare in dipendenza dell'art. 12; 3° l'aumento del canone del servizio degli omnibus che si voleva portare a lire 75.000, mentre non era possibile superare le lire 50.000, somma che nessuna Società aveva pagato mai; 4° Servizi speciali per la Croce Rossa e per lo spazzamento; 5° Istituzione della classe unica.

Opposizione Aguglia-Cottrau

Nel '97 fu creata una corrente contraria violentissima alla convenzione dei trams e avendo io fatte indagini per cercare chi l'avesse creata mentre era nel desiderio di tutta la trasformazione della trazione in elettrica, trovai che era stata opera specialmente dell'avv. Aguglia e dell'ing. Cottrau, il primo dei quali lavorava nell'interesse della Società d'illuminazione che teneva per l'art. 12, mentre il Cottrau scriveva sul *Roma* sollecitato dalla Società degli omnibus, nonché da tutti coloro che avevano qualche speciale invenzione da fare applicare e che vedevano che non sarebbe stata applicata adottandosi il criterio del filo aereo.

La ripresa delle trattative

Il 22 Dicembre del '97 io scrissi al Sindaco Campolattaro per parlargli della convenzione ma il sindaco non rispose ed allora, in occasione del Capodanno fui a trovarlo; gli accennai il desiderio di riprendere le trattative ed il Campolattaro rispose che se ne sarebbe parlato in febbraio. Invece, siccome la società non voleva essa fare istanze formali, sembrandole che ciò non le spettasse, così si giunse all'agosto quando al Campolattaro già era succeduto come sindaco il Summonte ed al De Siena il Santamaria.

Con Summonte-La stipula

Tra Municipio e Società il 5 ottobre fu firmato un nuovo compromesso e la discussione fu portata in Consiglio che approvò la convenzione nel mese di novembre. La Giunta provinciale amm. respinse l'opposizione ed il 31 dicembre del 1898 fu stipulato il contratto con grande vantaggio del Comune anche per la data, perché tra i patti vi era quello che il supplemento del canone si doveva pagare nell'anno della firma del contratto. Io avrei potuto assentarmi da Napoli quel giorno e la Società avrebbe guadagnato 130.000 lire, ma i patti furono lealmente osservati ed io firmai nell'ultimo giorno dell'anno.

Un passo indietro

Ricordo ancora che quando era sindaco il Girardi aveva la qualità di assessore dei lavori ing. Masoni. Siccome la Società aveva assunto l'impegno di costruire la linea al Vomero con trazione a vapore ed il Governo non voleva concedere l'autorizzazione per la linea Vomero, così il Masoni trattò con me spingendomi a fare la linea con trazione elettrica. Si accennò allora anche al prolungamento di quella linea fino a Piazza Dante ma cadde il Girardi ed il commissario Serena trattò la trasformazione della trazione ma riservò all'amministrazione ordinaria il deliberare circa il prolungamento della linea.

Le linee Corso V. E. e Vomero.

Pres. Uno degli argomenti di accusa e l'esame stesso del contratto che si presta a facile interpretazione. Si dice che da un lato nel contratto c'era una durata troppo lunga ed una concessione di prolungamento di 450 metri di linea ma che era sorgente aurifera per la Società. Di fronte a questo non c'era che un canone che rispondeva molto lautamente agli utili che potevate trarne.

Vilers I prolungamenti che la Società ottenne in virtù del nuovo contratto si riducono in complesso a circa un migliaio di metri e cioè dalla Posta allo Spirito Santo n. 275, dal Museo a P. Dante 490 metri, dal Tiro a Segno a Ottocalli poco meno di 350 metri.

E' poi strano che la concessione di questi prolungamenti si sia voluta considerare come qualche cosa di straordinariamente vantaggioso alla Società mentre fin dal 1894 il conte Rocco parlava del prolungamento dalla Posta fino al Museo attraversando Piazza Dante. D'altronde il Municipio ha gli specchietti dei redditi degli incassi delle linee C. V. e Vomero e prima che esistesse il prolungamento a P. Dante e così fino a tutto il 1900 e dopo che questo prolungamento fu attuato fino al 1901. Da questi risulta che gli introiti della linea Corso V. E. furono nel 1890 lire 280.170,55 e nel 1901 furono 259.551,10 cioè si perdettero lire 20.619 dopo il prolungamento, e per la linea del Vomero gli incassi che nel 1900 furono in lire 227.375, nel 1901 furono di lire 248.748 con un aumento di lire 21.372. In questa linea nel 1901 fu aumentato però un treno. E' da osservarsi pure che il R. Commissario Chiaro aveva concesso alla Società dei trams di Capodimonte il prolungamento fino a Piazza Dante senza alcun aumento di canone tranne quello portato dalla lunghezza della strada. e fu per la nostra opposizione davanti alla G. P. A. che il prolungamento non fu attuato.

Le opinioni del signor Vilers

Pres. Dei corrispettivi al Comune — avete detto — se ne davano anche oltre il canone perché il Municipio non poteva pretendere la trasformazione della trazione e quindi poteva essere più largo nei patti e perciò è giustificata la durata della concessione sino al 1900. Credete veramente che avreste potuto opporvi alla richiesta del Comune?

Vilers. Sostengo che di fronte al contratto del 1891 la Società poteva nel 1898 rifiutarsi a mutare il sistema di trazione da animale in elettrica.

Pres. Ma qui infatti c'è una lettera vostra al Presidente della società con la quale dite che legalmente voi potevate pretendere dal Comune la trasformazione della trazione. E' una lettera del 5 giugno '96. Come accordate queste vostre due opinioni?

Vilers. Ma nell'epoca in cui scrissi quella lettera, essendo commissario il Serena, si discuteva dei diversi sistemi di trazione elettrica, discussione che poteva far sorgere in molti la speranza di far applicare alle nostre linee i loro particolari sistemi. Ed in considerazione di ciò io scrivevo alla Società, come appare dalla lettera intera, e soggiungevo il periodo che mi si è letto cioè che a mio avviso se la città non poteva fare ad ostruire la concessione, essa poteva, in virtù dei nostri contratti esistenti pretendere la trasfor-

mazione da noi con condotta sotterranea. Soggiunse però: « a meno che io non m'inganni grossolanamente » perché io sono sempre stato uomo d'affari e le questioni giuridiche le lasciai sempre discutere dagli avvocati.

Qualche tempo dopo, fui a Bruxelles e il Presidente della Società mi disse che aveva studiato e fatto studiare la questione e che io era caduto in errore, osservandomi che se la mia interpretazione del contratto del '91 fosse stata esatta il Municipio avrebbe potuto, allo scadere della convenzione, pretendere la trasformazione e che le linee erano state costruite e collaudate dopo il contratto e che non era più lecito al Municipio accampare altre pretese. D'altronde è certo che dal '94 fino al '97 nessuna delle Amministrazioni accennò a supposto diritto del Comune a pretendere la trasformazione.

Per ultimo rilevo che il Municipio in base al contratto del '91 aveva diritto nel 1925 alle scuderie, rimesse e binario che per contratto diventeranno sua proprietà nel 1950. E pare ovvio che questo fatto nuovo dovesse dar luogo ad una nuova convenzione e speciale corrispettivo.

La fine dell'udienza

Ma sono oltre le 6 — e l'udienza è tolta da sé per esaurimento perché tutti abbandonano l'aula. Ed il presidente si decide a mandarci a casa.

Maio e la graduatoria

L'imputato Maio, l'impiegato municipale complicato nell'affare della favoritistica graduatoria delle maestre, ha fatto come Pilato: se ne è lavate le mani. Egli ha detto che non faceva se non opera materiale, e mai i suoi criteri fece valere, né schema alcuno di graduatoria egli preparò.

Dunque il solo veramente responsabile in questo fatto sarebbe Celestino Summonte; il quale, mentre nell'interrogatorio scritto aveva dichiarato che la graduatoria era opera del Maio, spaventato dall'atteggiamento di quest'ultimo, che aveva minacciato di gettar le carte sul tavolo e di scoprire tutto il dietroscena della cosa mostrando le prove e i documenti che indubbiamente deve avere in mano, ha terminato per accollarsi la responsabilità, dichiarando che la graduatoria era stata dettata da lui al Maio.

Ed una pruova che temano quest'impiegato, sta nelle gentilezze di cui lo colmano in udienza.

Egli è l'imputato più accarezzato da Summonte e da Casale, mentre dovrebbe essere il nemico, per le accuse che ha mosse contro di loro, senza documentarle naturalmente.

Ma il Maio può tornar amico di costoro, una volta che ha dimostrato come crede che negli affari non entrava se non per ubbidire ciecamente.

A noi però non pare che questa dimostrazione egli abbia fatta. Infatti per esser libero dell'accusa egli dovrebbe dimostrare che erano gli altri a fare i favoritismi, che imponevano a lui la loro volontà, facendogli magari trascurare il proprio dovere, e dovrebbe quindi dimostrare chi erano costoro, in che modo si imponevano a lui, che faceva egli per rimanere in quel ch'era suo stretto dovere quando altri tentavano distoglierlo.

Egli insomma se fosse stato sempre il semplice impiegato che era spinto a trasgredire il proprio dovere da coloro che avevano il diritto di comandare a lui, dovrebbe ora sdegnosamente accusar costoro, e provar con documenti che non gli possono mancare, se vuole cercarli, la loro disonestà.

Fino ch'egli non farà questo, fin che, dopo aver semplicemente affermato che altri hanno operato quel che a lui si attribuisce, egli continuerà a coprire l'altra responsabilità, rifiutandosi di documentarla, fin che le carezze dell'ex deputato gli toglieranno l'energia che deve avere nei difendersi chi è veramente innocente, egli resterà sempre nel concetto di tutti quei che fin oggi è stato reputato: il complice necessario di Summonte, di Casale, di D'Amelio, degli assessori, dei professori, che senza di lui non avrebbero potuto far preferire le maestre fornite di minori titoli a quelle che maggiori titoli avevano, di tutti coloro che, senza il suo consenso non avrebbero potuto far mercato delle cattedre scolastiche.

Si difenda se è davvero innocente l'impiegato Maio, e dimostri — se è innocente non gli sarà malagevole, perché tutte le carte le aveva lui, e tutto passava per le sue mani — quel che nell'interrogatorio affermò: che i rei furono gli altri.

Agrelli torna in scena

(al Consiglio dell'Ordine)

Abituati a rispettare i caduti, non ci occupammo più, i lettori lo sanno, di quello starnazzante e maleducato azzeccatore di garbugli e di insidie forensi che risponde al nome di Luigi Agrelli, composto nel sepolcro prima da una fiera e nobile ordinanza del tribunale e poi da una deliberazione del Consiglio di disciplina, cui il celebre rompitor di scatole avea creduto rivolgersi per ottenere una sanatoria per sé e per le sue porcherie e una oltraggiosa parola di biasimo contro i magistrati che non gli permisero di inzaccherare, nelle loro persone, la dignità della toga giudicante.

Noi ritenemmo ingeneroso occuparci più del noioso imbroglione.

Mai ingenerosità fu peggio spesa.

Luigi Agrelli ritorna in scena, e ci ritorna nella maniera non sappiamo se più goffa o disonestà.

Ricorre, dopo tanto tempo, indovinate a chi? al Consiglio dell'ordine, lui che, essendo un semplice procuratore, ha una sola unica rappresentanza cui chiedere consulti e presentare reclami: il Consiglio di disciplina che lo ha già debitamente giudicato e bollato.

E per giustificare questa sua, certo non ultima, bestialità egli argomenta così: « è vero: io sono procuratore, ma ho compiuto opera di avvocato, quindi ho diritto di essere giudicato dal Consiglio dell'ordine. »

Absolutamente il povero diavolo galoppa verso il rimbambimento, o crede che il mondo si sia tutto rimbambito.

Appunto perché egli compì opera di avvocato essendo un semplice procuratore non poteva né doveva rivolgersi al Consiglio di disciplina, il quale, trionfando la teoria agrelliana, non potendosi occuparsi più di quelli che compiono opera di avvocati, essendo procuratori, dovrebbe da domani occuparsi dei procuratori che compiono opera..... di salassatori o di beccamorti.

Ma a noi forse non è ignoto il retroscena che ha messo capo a questo altro atto di provocazione dell'Agrelli. Sappiamo quali speranze siano vagheggiate in proposito da alcuni noti affiliati al *Mattino* e come queste speranze siano secondate dal pensiero allettatore che alcuni componenti il Consiglio dell'ordine, (notoriamente legati al giornale che trae le ragioni della vita dal fondo dei rettili) abbiano la codardia di sveltare i magistrati della undecima sezione del tribunale, per far piacere alla mala vita.

Tutto questo ci lascia tranquilli per troppe ragioni che proprio non occorre enumerare.

Per quanto la impudenza di certa gente sia piramidale e per quanto nessun arte dalla lusinga alla intimidazione, sia risparmiata in questi giorni di *redder rationem* per il brigantaggio indigeno, noi non possiamo pensare che si voglia recare gratuitamente offesa alla legalità e alla moralità della maggioranza del Consiglio dell'ordine.

Alla legalità: dimostrammo l'assoluta incompetenza a giudicare di detto consiglio.

Alla moralità: tutta Napoli insorgerebbe contro l'eventuale attentato: bene inteso tutta la Napoli onesta, non esclusi alcuni avvocati del collegio della difesa che pronunziarono, a proposito dell'Agrelli e della sua smargiassata, asprissime parole, come, occorrendo, siamo prontissimi a provare.

Stiamocene dunque tranquilli alla finestra a guardare che cosa succede.

Chè, in tutti i casi, in parola di onore, ci sarà da divertirsi!

Al Mattino

Desideriamo conoscere quali siano le ragioni che hanno indotto la redazione del *Mattino* a fare a meno della assidua collaborazione marinairesca di Federico de Palma.

ESTERO

FRANCIA

Lo stato d'assedio è stato proclamato a Dunkerque. Gli scaricanti sono in piena rivolta: saccheggiati i magazzini di commestibili di proprietà di un consigliere municipale, si fecero barricate, si appiccarono incendi. Gli scioperanti assalirono il palazzo di giustizia, rendendo impossibile il prosieguo delle udienze. Il commissario capo fu gravemente ferito da un colpo di *bore* alla testa. Una squadrone di cavalleria, mentre tentava di sgomberare una via, fu preso in mezzo dai dimostranti che in un attimo costruirono due barricate ai due estremi della via: la fanteria ed i gendarmi stentaron non poco a liberarlo. Molti dimostranti sono partiti per dintorni allo scopo di appiccare il fuoco a case di campagna appartenenti, ai prezzi più grossi della città.

I minatori declinano ogni responsabilità per fatti accaduti.

Con tutto ciò, non un colpo di fucile fu sparato, non si bombardarono conventi, non si è chiamato nessun Mondino a presiedere tribunali-giberna. E' vero che in Francia non vi è un Bava-Beecaris e qualche altro gallonato più grosso che gli dia ordini ed encomi.

Alla Camera, violenti attacchi al governo nei fatti di Dunkerque, finiti con ordine del giorno favorevole a Combes. Laurès pronunziò uno splendido discorso, in difesa degli scioperanti. Chiede alla Camera che dia la autorità morale a Combes perché, imitando Roosevelt, proponga un arbitrato per risolvere il conflitto.

La Camera applaude a Combes, il quale ha già iniziato le trattative per mettere fine ad una situazione tanto dolorosa per tutti. Lo sciopero a Dunkerque è ieri stesso terminato.

Lo sciopero dei minatori dà origine ad incidenti di poca gravità: qualche cartuccia di dinamite, qualche filo telegrafico tagliato, qualche santa bastonatura ad ingegneri che per la loro brutalità erano invisi agli operai. A Marsiglia ieri fu proclamato lo sciopero dei scaricanti di carbone per solidarietà coi minatori.

Il governo ha sospeso lo stipendio al canonico Galigant, vicario generale di Besanzone perché raccoglieva firme di protesta contro il governo per l'affare delle congregazioni.

Vedremo i preti francesi divenire ossequenti alle leggi, se la Francia comincia a colpirla in quello che hanno di più caro e di più sacro: la borsa.

Rotsechild ha firmato un contratto con un fantino per fargli montare i suoi cavalli nelle corse che si faranno nel 1903 in Francia: il fantino, certo O. Conner, avrà 75.000 lire per ogni stagione. Un altro fantino, certo Fuimer, è stato impegnato per 50.000 franchi!

E vi son deputati che alla Camera francese si lagnano perché gli scioperanti saccheggiarono qualche negozio di commestibili e tentarono bruciar le case dei ricchi! Non sono questi capricci costosi dei milionari, capricci che deridono la sventura e la fame, che producono l'odio?

Il senatore Gerard, impressionato del recente tragico duello dei due studenti polacchi presenta un progetto di legge per interdire e reprimere il duello.

Il solo fatto di battersi costituirebbe un delitto. I duellanti sarebbero puniti con otto anni di interdizione dai diritti civili, i padrini con la stessa interdizione per cinque anni.

INGHILTERRA

Quei cari capitalisti inglesi! Il *Times* s'è preso il gusto di dare addosso al socialismo municipale inglese che si andava esplicando mercoè la cosiddetta municipalizzazione dei pubblici servizi. All'organo magno del conservatorismo inglese fecero eco il *Temps* in Francia e il *Popolo romano* in Italia. In questi giorni il «Daily News» si prende il gusto di svelare il dietroscena di queste campagne giornalistiche.

Un potente sindacato finanziario anglo-americano che ha il nome di *British Electric Traction Company*, diretto da un americano, dietro il quale pare che si nasconda Morgan in persona, ha condotto tutta la losca faccenda.

Sotto pretesto di difendere i principi « liberali », ma in realtà per difendere i loro lauti guadagni, questi signori hanno commesso (è la vera parola) una serie di

articoli, pagati a tanto la linea, su i giornali inglesi che meglio si prestavano.

Spesso poi questi articoli sono scritti addirittura da potenti azionisti di detta compagnia nonché dall'illustre presidente di essa il sig. Emilio Garcke.

Ecco dunque a che cosa si presta anche la stampa che va per la maggiore: ad intascar quattrini ed a mistificare il buon pubblico!

SPAGNA

In una fabbrica di polvere — presso Murcia, di proprietà governativa, avvenne un'esplosione: quattro feriti gravi, oltre qualche altro ferito più leggermente.

A Valdeorras la popolazione, irritata per il pagamento dei dazi, fece una dimostrazione. Intervenne la gendarmeria che fece fuoco: un contadino fu ucciso ed altri feriti. Pare che anche due gendarmi furono feriti, non si sa se dai dimostranti o dai colpi dei loro feroci compagni che, come i carabinieri italiani in parecchie occasioni, sparavano all'impazzata.

ITALIA

La situazione municipale a Milano

In seguito all'accordo della maggioranza del Consiglio di rieleggere la Giunta attuale completandola a due socialisti, continuano le pratiche, perché quest'accordo.

Quest'accordo non pare improbabile, dopo che Mussi ha consentito a rimanere sindaco.

Pei danneggiati di Sicilia

I giornalisti Polastri del *Secolo* e Brentani del *Corriere della Sera*, reduci dalla Sicilia, si dichiararono meravigliati che il prefetto di Siracusa non ha distribuito ancora le 160 mila lire e le 30 mila dell'associazione della stampa di Roma.

Avvertirono i beneficiati che le somme da essi distribuiti non erano né del governo, né del re.

Perché non facciano la fine dei famosi fondi per terremoto di Calabria.

Per l'Agro Romano

Alla riapertura della Camera l'Estrema sinistra chiederà che si prenda occasione dalla bonifica dell'Agro romano cui il Ministero propone che si destini un primo fondo di un milione per fare un esperimento di colonizzazione interna, esperimento il quale potrebbe poi estendersi all'Italia meridionale ed insulare.

Echi del processo Morra

Si annunciano gravi rivelazioni sul retroscena del processo contro il brigante Morra. L'avv. Basile in un'intervista con un redattore del *Roma*, ha annunciato che i difensori del bandito nulla tralasciano per svelare il retroscena. Ha aggiunto che il verdetto racchiude il più inumano errore giudiziario, cui contribuirono la politica e la stampa associate. La pubblica sicurezza poi superò se stessa e fu la vera creatrice di quel processo; ma della sua opera risponderà davanti al magistrato che non potrà non condannarla.

Disse responsabile della condanna il delegato Goffredo, sui cui verbali e sulle cui deposizioni i giurati basarono il loro verdetto. Conchiuse di aver fiducia nella revisione del processo.

Lo scandalo ai Lavori Pubblici

Bonardi smentisce Giusso nella deposizione che rese al giudice istruttore e nel susseguente confronto: Giusso, naturalmente, mantiene, e fermamente, quanto ha detto per conto suo. E Giusso, lo diciamo noi suoi avversari, non è persona da mentire, specie quando si tratta dell'onore di un collega, ed in materia tanto delicata.

Di più, quanto ha depresso Giusso è confermato anche da Nicolini, Chiapusso ed altri.

Resta, quindi, maggiormente colpito, il Bonardi il quale dà spiegazioni o insufficienti o che addirittura non reggono in gambe.

Il Gallo si trova nelle identiche condizioni del Bonardi e del nipote del Presidente del Consiglio, Martini: vedremo, perciò, che si tenterà il possibile perché tutto resti soffocato. Non siamo certo in Francia dove un presidente della repubblica fu mandato a spasso perché un suo parente aveva aperto uno spaccio di croci e di commende.

E poi, quale articolo del codice si è saputo applicare mai a pezzi tanto grossi? I magistrati, troppo dipendenti del governo centrale, trattano coi guanti i malfattori di alto bordo; colla massima serenità, con ferocia, chi ruba un soldo o un pezzo di pane per sfamarsi.

Dunque, quest'altro scandalo sarà soffocato come tanti altri: i deputati avvocati seguiranno a fare affari, sfuggendo per la loro qualità e pel loro ministerialismo al codice penale; Giolitti seguirà a raccogliere documenti per seguire il nobile governo del ricatto, la stampa, con un po' di quattrini difenderà questa come tutte le altre cause sporche e si seguirà ad andare avanti tra nuovi scandali e nuove porcherie.

Come si vede, la vita pubblica italiana è tutta un letamaio: nord e sud possono stringersi la mano. I consorti lombardi, piemontesi, veneti, valgono quanto i camorristi del mezzogiorno e i mafiosi della Sicilia. Questa unità italiana dello affarismo, della truffa, della ladreria, non si distruggerà sino a quando saremo deliziati dal governo di coloro che hanno fatta l'Italia, o dicono d'averla fatta e che ora la spogliano o la divorano in nome del bene indivisibile.

×

Ieri il *Giornale d'Italia*, che ha intrapreso una campagna per la verità sull'affare dell'appalto Ronchi e della lettera ritrovata miracolosamente al ministero dei lavori pubblici, pubblica importanti informazioni sull'argomento. Rileva le contraddizioni fra le asserzioni dell'on. Bonardi e quelle dell'ex-ministro Giusso. Questi, nel suo confronto, ha negato assolutamente di aver dato al Bonardi alcuna autorizzazione di far ricerche nelle carte del ministero; lo fece accompagnare, è vero, da un funzionario del gabinetto negli uffici dell'ispettorato, ma unicamente per fargli vedere la dichiarazione con cui l'on. Chiapusso negava valore al duplicato della famosa domanda.

L'on. Bonardi finì per ammettere nel confronto che le cose stavano così: eppure, nella sua dichiarazione, mandata alla *Tribuna*, torcò ad equivocare.

Inoltre l'on. Bonardi asserì che la allusione al Procuratore del Re gli fu fatta dall'on. Giusso solamente dopo che la domanda fu ritrovata: ma l'on. Giusso dichiarò e confermò che quel monito lo fece all'on. Bonardi prima che la domanda fosse ritrovata, tant'è